



**MAXXI**

MUSEO NAZIONALE  
DELLE ARTI  
DEL XXI SECOLO

# IMMIGRANT SONGS

ANGELICA MESITI | MALIK NEJMI

MAXXI, 03.10.14 - 19.10.14

# IMMIGRANT SONGS

Hou Hanru

*Ora fareste meglio a fermarvi e a ricostruire  
tutte le vostre rovine,  
perché la pace e la fiducia possono trionfare  
nonostante abbiate perso.*  
Led Zeppelin: *Immigrant Song*

1

L'immigrazione è una delle questioni più urgenti e complesse nella nostra società. È anche un fattore sempre più importante nell'evoluzione del mondo contemporaneo. Gli immigrati non solo generano notevoli benefici economici per il nostro quotidiano ma arricchiscono in maniera cospicua anche la nostra cultura e le arti. Allo stesso tempo, il loro contributo creativo dà vita ad uno specchio magico che riflette una realtà sociale e politica in cui i valori umani e l'immaginazione poetica dovrebbero essere sempre presenti.

Gli immigrati si muovono in modo globale dai villaggi più remoti alle principali città, attraverso diversi paesi e continenti, portando con sé la propria cultura e la propria matrice artistica: 'tradizionale', 'etnica' e nazionale, ma anche unica e personale. Attraverso le manifestazioni creative, gli immigrati diffondono in tutto il mondo diverse forme estetiche e gettano i semi delle nuove culture. Le loro espressioni visive, poetiche, musicali e gestuali non solo ci commuovono profondamente con storie emozionanti e spesso traumatiche di smarrimento, ma aprono anche le nostre menti a una bellezza sconosciuta. In un mondo che cambia ed è sempre più eccitante ma incerto, un aspetto ancora più importante è la loro capacità di trasmettere la speranza che l'immaginazione umana possa rinascere all'interno di nuove condizioni sociali. Non è quindi solo una questione di sopravvivenza personale. Si tratta di inventare una nuova società in cui le voci culturalmente diversificate e ibride - globali e locali, sociali e personali, contemporanee e tradizionali - prevalgano. Li incontriamo tutti i giorni nelle nostre case, per strada e ai livelli più alti della rappresentanza sociale - i mass media e l'arena politica. Gli immigrati sono una forza fondamentale che trasforma la nostra realtà. Superando il desiderio dei valori materiali e il consumismo indotto dal 'dinamismo' tecnologico, gli immigrati gettano le fondamenta per una nuova società da cui possa rinascere un principio di civiltà. Non

hanno solo il diritto di vivere in modo equo ed attivo, essi dovrebbero anche avere il diritto di rivendicare la bellezza e la libertà di espressione, con tutte le 'differenze' e le individualità. Essi dovrebbero essere quelli felici, con piena facoltà di godere della poesia, della passione e anche dell'estasi o della *joie de vivre!* Solo sottolineando questo diritto la società contemporanea può davvero riscoprire la propria civiltà. Gli immigrati sono cittadini a pieno titolo, in tutto il mondo.

2

Angelica Mesiti è un'artista australiana di origine italiana. Ha viaggiato e lavorato in tutto il mondo e negli ultimi anni si è stabilita a Parigi. Il suo lavoro, in cui il video e la performance sono i mezzi espressivi principali, si è focalizzato sul rapporto tra musica e produzione sociale. È particolarmente interessata alla musica eseguita da coloro che sono stati emarginati e depauperati dei loro diritti, come espressione della loro resistenza nei confronti dei potenti e dei dominanti. La sua esperienza da artista nomade e da cittadina immigrata la conduce in modo del tutto naturale ad esplorare il destino dei migranti, in particolare di coloro che provengono da paesi non occidentali e si stabiliscono in occidente, con l'idea di rivelarne le emozioni, l'immaginazione e l'estetica. La sua installazione video a quattro canali *Citizens Band* (2012), è un esempio chiave di questa esplorazione. Filmando quattro individui di diversa estrazione che suonano negli spazi pubblici delle metropoli occidentali - una ragazza africana che tamburella sull'acqua in una piscina di Parigi come stesse suonando su dei tamburi africani; un musicista algerino cieco che canta una canzone d'amore algerina accompagnandosi con un piano elettrico in un affollato vagone della metropolitana parigina; un musicista di strada della Mongolia che in una piazza di Sydney intona un'aria delle praterie suonando un violoncello a testa di cavallo; un tassista africano che sussurra una sentimentale canzone del suo paese - Angelica Mesiti rivela alcuni emozionanti attimi dei loro sogni ad occhi aperti in mezzo alle affollate città moderne, connettendo i loro ricordi alla nuova realtà in cui vivono. Essi non sono semplicemente dei nostalgici, che ricordano

i paradisi perduti delle loro remote terre d'origine per superare la solitudine degli immigrati. La cosa più importante è vederli come cittadini realmente impegnati nella loro città di adozione, le loro nuove case. I loro canti e performance sono le bellissime voci della diversità culturale. È questo tipo di diversità culturale che rende la nostra società e le nostre città davvero civilizzate, contemporanee, cosmopolite e quindi degne di essere vissute. Da osservatrice sensibile e con la sua coinvolgente testimonianza, Mesiti enfatizza una nuova area di apertura culturale nel cuore del nostro quotidiano: lo spazio urbano. Malik Nejmi, un artista francese di origine marocchina, a sua volta ci conduce in un intimo - ma anch'esso aperto - spazio di dialogo culturale. È uno spazio che si estende attraverso il Mediterraneo, partendo dal mondo personale dell'artista: la negoziazione privata della sua famiglia con la complessità delle memorie culturali e della realtà postcoloniale. Nato in Francia, viaggia frequentemente tra le due sponde del Mediterraneo. Cercando di riscoprire e recuperare le sue radici marocchine, coinvolge la sua famiglia - dai genitori ai figli - in un'avventura, per indagare la tensione generata dal conflitto fra il dislocarsi e lo stabilirsi, costruzione e distruzione, vita e morte. Ciò permette loro di esplorare e comprendere il significato del vivere in una realtà ove la migrazione è un destino obbligato per tutti. Il suo film *4160* (il cui titolo fa riferimento al numero della tomba di sua nonna in un cimitero pubblico), arricchito dagli interventi musicali del suo collaboratore di lunga data Mathieu Gaborit, è frutto della sua residenza presso l'Accademia di Francia a Roma (assieme alla famiglia). Partendo da questa base semi-permanente, essi hanno viaggiato avanti e indietro dal Marocco. I due luoghi sono diventati uno studio mobile in cui Nejmi, con i propri figli, ha indagato gli intensi ed intimi rapporti tra le diverse generazioni, i luoghi geopolitici e le etnie, instaurando un dialogo tra i corpi e gli oggetti di famiglia. Insieme a una serie di fotografie intitolata *The Moroccan Room (La Chambre Marocain)*, il film, tentando un 'ritorno alle radici' con la visita alla tomba della nonna, documenta non solo le scene del viaggio e le riunioni di famiglia ma anche l'intesa produttività del dialogo trans-culturale e trans-generazionale, emozionante e vitale. Queste conversazioni, invece di utilizzare gli strumenti narrativi convenzionali - orali e testuali - si svolgono principalmente

attraverso i movimenti del corpo: la danza e la performance, ulteriormente enfatizzate nelle forme audio/video: immagini in movimento e musica elettronica. Montato utilizzando paesaggi realistici, ritratti di famiglia, scene immaginarie di forme astratte e movimenti corporei, il film definisce uno spazio poetico, un universo sentimentale nel quale ci confrontiamo costantemente con la scomparsa e il ritorno. *4160* diviene un'interfaccia trans-culturale tra le due sponde del Mediterraneo, che oggi è il più intenso scenario dei drammi e della commedia umana.

### 3

Il progetto 'Immigrant Songs' abbina due opere complesse di due artisti nomadi - uomo e donna, 'occidentale' e 'non occidentale' - in viaggio tra l'Europa e il resto del mondo. Mostrano la vita, l'immaginazione e l'espressività degli immigrati come una forza trainante in grado di donare una nuova identità sociale alla metropoli contemporanea. Ideato per celebrare *La Giornata del Contemporaneo*, il progetto è anche un preludio alla prossima iniziativa del MAXXI 'Open Museum, Open City', che sottolinea ambiziosamente il rapporto interattivo tra le istituzioni artistiche e la città, articolando il ruolo che, nella complessa era delle ideologie neo-conservatrici e del capitalismo neo-liberale, la creazione artistica ha nella costruzione di una nuova sfera pubblica. Questo progetto cerca di essere radicalmente sperimentale, mettendo in risalto la potenza del suono, della performance e della parola, così come le espressioni immateriali. Tutto ciò trasformerà il museo in uno spazio pubblico vero e proprio: aperto, urbano, sociale, politico, multiculturale, transnazionale e globalizzato, sollecitato e ridefinito da iniziative popolari in un certo senso 'insurrezionali'. Qui le canzoni degli immigrati diventano le voci più importanti da ascoltare. Annunciano il nuovo mondo che verrà. Il titolo 'Immigrant Songs' si ispira alla famosa 'Immigrant Song' dei Led Zeppelin. Questo collegamento è piuttosto intuitivo. Ma, mutando il singolare in plurale, si riflette il destino della storia. Il mondo contemporaneo sta cambiando: invece di cantare degli immigrati dal gelido nord, si celebra la venuta di un nuovo mondo di diversità culturali, che origina da plurime e molteplici fonti. Fra queste, la calda, entusiasta e talvolta fiera 'forza del sud', è certamente la più vitale e potente!

29 agosto 2014

---

# IMMIGRANT SONGS

Hou Hanru

*So now you'd better stop and rebuild all your ruins,  
For peace and trust can win the day despite  
of all your losing.  
Led Zeppelin: Immigrant Song*

1

Immigration is one of the most urgent and challenging issues in our current society. It is also an increasingly significant element influencing the evolution of the contemporary world. Immigrants not only are creating important economic benefits for our daily life but are also enriching, in a profound way, our culture and arts. At the same time, their creative contributions set up a magical mirror reflecting a social and political reality in which humane values and poetic imagination need to be constantly reminded.

Immigrants circulate globally, from remote villages to main cities, across countries and continents, carrying along their cultures and artistic voices: 'traditional', 'ethnic' and national but also personal and unique. All around the world, through creative forms, immigrants spread diverse aesthetic expressions and sow seeds of new cultures. Their visual, poetic, musical and gestural expressions not only move us deeply through their emotional and often traumatic stories of displacement, but also open up our minds to an unknown beauty. More importantly, in a changing world that is more and more exciting yet uncertain, they show hope for the renaissance of human imagination in new social conditions. It is not only a question of personal survival. This is about inventing a new society in which culturally diverse and hybrid voices – global and local, social and personal, contemporary and traditional – prevail. We encounter them daily in our homes, on the streets and in the highest levels of social representation – the mass media and the political arena. Immigrants are a critical force that transforms our reality. By moving beyond the pursuit of material values and consumerism prompted by technological 'dynamism, immigrants lay the key foundation for a new society that gives birth to the principle of civilisation. They not only have the right to live equally and actively, they should also have the right to claim beauty and freedom of expression, with 'differences' and individualities. They should be the happy ones,

with full ability to enjoy poetry, passion, and even ecstasy, or, *joie de vivre!*

It's through emphasizing such a right that contemporary society may truly rediscover its civility. Immigrants are full citizens, all over the world.

2

Angelica Mesiti is an Australian artist of Italian origin. She has been travelling and working internationally and has recently settled in Paris. Her work, using video and performance as her main medium, has been focusing on the relation between music and social production. She is particularly interested in music performed by the marginalised and the depowered as expressions of their resistance to the powerful and the dominant. Her experience as a nomad artist and as an immigrated citizen naturally brings her to explore the destiny of the immigrants, especially those from Non-Western countries and who live in the West. She chooses to reveal their emotions and imagination, or, their aesthetic existence. Her four-channel video installation 'Citizens Band' (2012) is a seminal example of this exploration. Filming four individuals from different backgrounds playing musical works in public spaces in Western metropolitan cities – an African girl tapping water in a Parisian swimming pool as if playing African drums; a blind Algerian musician singing an Algerian love song with an electric piano in a crowded Parisian Metro wagon; a Mongolian street musician reciting a prairie aria with a 'horsehead' cello in a Sydney plaza; and an African taxi driver whispering a sentimental song from his country – Mesiti presents astounding moments of their reveries in the midst of busy modern cities, reconnecting their memories with their new realities. They are not simply nostalgic people recalling the lost paradises of their remote homelands in order to outdo the loneliness of the immigrants. More importantly is to see them as citizens engaging genuinely in their adopted cities – their new homes. Their chants and performances manifest gorgeous voices of cultural diversity. This kind of cultural diversity is what makes our cities and our societies truly civilised, contemporary, cosmopolitan and hence worth living. As a sensitive observer and an engaging witness, Mesiti points out

---

a new realm of cultural openness in the very heart of our daily life, the urban space. Malik Nejmi, a French artist of Moroccan origin, in turn, brings us to an intimate, but equally open, space of cultural dialogues. This space spans across the Mediterranean from within the artist's personal world – his family's private negotiation with the complexity of cultural memories and postcolonial realities. Born in France, he frequently travels between the two shores of the Mediterranean. Attempting to rediscover and reconnect with his Moroccan roots, he involves his family – from his parents to his children – in an adventure aimed at investigating the tension between displacement and settling, construction and destruction, life and death. This allows them to explore and understand the meaning of living in a reality where migration becomes a destiny for everyone. His film '4160' (titled from the number of his grandmother's tomb in a public cemetery), enforced with musical interventions of his long-term collaborator Mathieu Gaborit, is the outcome of his 1-year residency (with his family) in Villa Medici, Rome. From this semi-permanent home base, he and his family travelled back and forth to Morocco. The two sites became a mobile studio in which Nejmi, with his children, investigates the intense but intimate relationships between various generations, geopolitical locations and ethnicities via dialogues between bodies and family objects. Along with a series of photographs titled 'The Moroccan Room (*La Chambre Marocain*)', the film, in attempting to 'return to the root' by revisiting the tomb of his grandmother, not only reveals scenes of travelling and of family reunions but also the profound productivity of trans-cultural and trans-generational conversations, emotional and vital. These conversations, rather than being unfolded in a conventional narrative – oral and textual – is instead played out through body movements – dance, performance. They are further emphasized in visual-audio forms: moving images and electronic music. Cutting between realistic landscapes, family portraits, imaginary scenes with abstract forms and body movements, the film creates a poetic space – a sentimental universe in which we are constantly experiencing the fading-away and the re-insurgent. The film becomes a trans-cultural interface between the two sides of the Mediterranean, the most intense stage of human dramas/comedies today.

3

The project 'Immigrant Songs' brings together two complex works by two nomad artists – female and male, 'Western' and 'Non-Western' – travelling between Europe and the rest of the world. They present the lives, the imagination and the expressions performed by Non-Western immigrants as a driving force that builds a new social identity of the contemporary metropolis. Designed to celebrate the Day of the Contemporary (*la Giornata del Contemporaneo*), the project is also a prelude to the upcoming project 'Open Museum Open City' at the MAXXI. It ambitiously emphasizes the interactive relation between the art institution and the city, articulating the role that artistic creation has in building a new public sphere in the challenging age of neo-conservative ideology and neo-liberal capitalism. It seeks to be radically experimental, putting forward the power of sound, performance and speech, or the immaterial expressions. It will turn the museum into a veritable public space: open, urban, social, political, multicultural, transnational and globalised, prompted and redefined by a grass-roots approach, and somehow 'insurrectional', initiatives. Here the songs of the immigrants are the most outstanding voices to be heard. They announce a new world to come.

Obviously, the title 'Immigrant Songs' has been inspired by the famous Led Zeppelin 'Immigrant Song'. This link is quite intuitive. But, by turning 'song' into 'songs', the destiny of history is revealed. The contemporary world is changing: instead of singing the immigrants from the icy North, we celebrate the coming of a new world of cultural diversity, originating from plural and multiple sources. Among them, the warm, enthusiastic, and occasionally fierce, 'Southern Force' is certainly the most vital and powerful one!

29 August 2014



**ANGELICA MESITI**  
*Citizens Band, 2012*

Still da video/Video still  
Video installazione HD, 4 canali, colore, audio  
surround/four-channel colour HD video  
installation, surround sound  
Courtesy dell'artista/courtesy of the artist  
e/and Anna Schwartz Gallery



# CITIZENS BAND

ANGELICA MESITI

Citizens Band documenta la musica tradizionale di quattro musicisti che ho incontrato quando vivevo tra Parigi e Sydney. Ogni performer viene presentato in una rievocazione del contesto in cui normalmente suona la sua musica. Geraldine Zongo, originaria del Camerun, vive nei distretti a nord di Parigi. Ogni settimana va in piscina nel proprio municipio locale a suonare la 'batteria d'acqua', immergendosi fino alla vita nella vasca. La tecnica di percussioni sull'acqua chiamata 'Acutuk' le è stata insegnata da sua nonna, nel villaggio sul fiume. Questa tradizione è stata tramandata dalle famiglie e solitamente coinvolge gruppi di donne che formano ritmi polifonici. La musica è connessa al loro sistema di credenze animiste ed è utilizzata come ringraziamento e celebrazione collettiva del fiume, che fornisce beni, cibo e sostentamento al villaggio. La batteria sull'acqua è stata una pratica musicale di notevole rilievo nella vita quotidiana del villaggio. Zongo appartiene all'ultima generazione ad aver imparato l' 'Acutuk', perché molte persone (come lei) si sono ormai trasferite in città e il collegamento con le tradizioni ancestrali si è spezzato. Afferma che praticare l' 'Acutuk' nella sua locale piscina pubblica è ancora un'esperienza spirituale. Mohammed Lamourie si è trasferito dall'Algeria a Parigi otto anni fa e fin da bambino ha sempre amato cantare e suonare. Mohammed è quasi completamente cieco e ogni giorno viaggia sulla metropolitana di Parigi suonando per vivere. Canta accompagnandosi con una tastiera Casio alimentata a batterie, appoggiata alla spalla come un violino quando esegue ballate e lamentazioni tradizionali algerine. Nel video suona una canzone del suo eroe musicale, il popolare musicista rai algerino Cheb Hasni, un autore in grado di spaziare fra la politica e la ballata che fu assassinato dagli estremisti musulmani nel 1990 per i suoi testi espliciti sull'amore romantico e su altri argomenti tabù, come l'alcol e il divorzio.

C'è una piccola immagine di Hasni incollata alla tastiera di Mohammed, che si intravede nel video. Il mongolo Bukhchuluun Ganburged (Bukhu) suona il morin khuur (un

violino della Mongolia a testa di cavallo) e fa canto armonico all'angolo di un distretto urbano di Sydney, in Australia. In Mongolia ha insegnato musica all'università, ma quando si è trasferito in Australia ha avuto difficoltà a trovare lavoro e ha iniziato suonare per strada. Oggi Bukhu si esibisce professionalmente in sale da concerto e insegna musica. Nel video esegue un'improvvisazione basata sui ritmi tradizionali di questa forma rurale di musica. Asim Goreshi è un multi strumentista professionista che è ben noto nella scena australiana della *world music*. Ha studiato musica in Sudan ma è stato costretto a fuggire quindici anni fa per la guerra e ora vive a Brisbane con sua moglie e quattro figli. Ha appena terminato il suo dottorato di ricerca presso il Conservatorio di Brisbane e viaggia molto, suonando il violino. Asim è noto come il 'taxista fischiante', per le sue performance estemporanee nella vettura che guida a Brisbane. Fischiare è un secondo strumento per Asim, qualcosa che utilizza al di là dei suoi 'veri' concerti. Mi dice che ci sono grandi virtuosi del fischio nel luogo da cui proviene, il distretto di Blue Nile nel Sudan. Lì durante la stagione del raccolto è vietato suonare, perché le persone devono riposarsi a sufficienza per i giorni di duro lavoro. Così, in assenza di strumenti, le persone fischiavano. È una pratica usuale sin dall'infanzia. Per il video abbiamo ricostruito una scena all'interno di un taxi in un parcheggio taxi a Parramatta Road, nel quartiere Inner West di Sydney. Asim esegue un'improvvisazione basata su melodie popolari tradizionali. Come quinta scena dell'installazione, le registrazioni di tutti e quattro i musicisti sono state usate come materia grezza da cui si genera una cacofonia astratta. Questo *soundscape* è stato abbinato ad immagini astratte in movimento, filmate nei quattro luoghi delle varie performance.



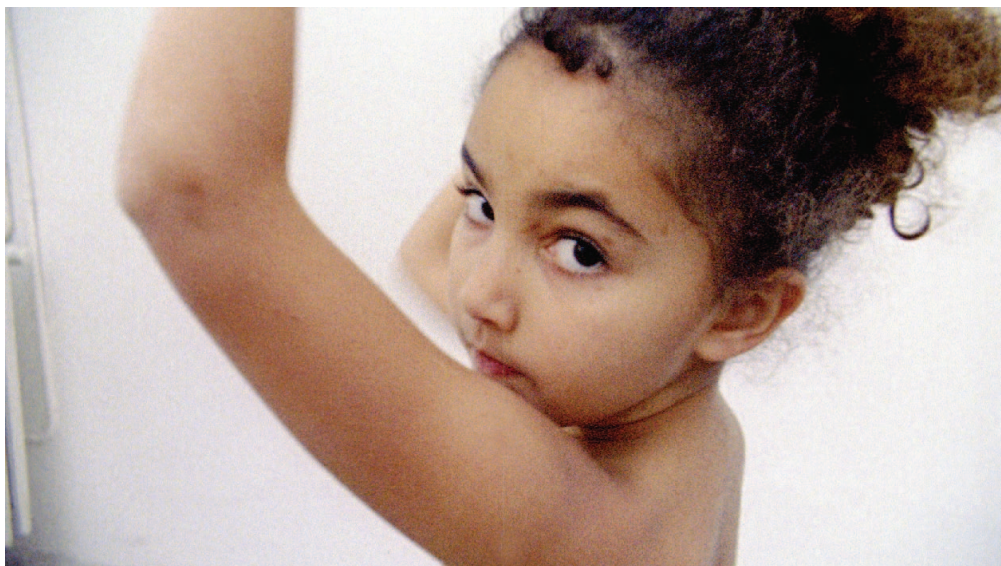
---

Citizens Band records 4 musicians whose traditional music I encountered while living between Paris and Sydney. Each performer is presented in a re-enactment of the situation where they normally perform their music. Geraldine Zongo, originally from Cameroon, lives in the northern districts of Paris. Each week she goes to her local municipal swimming pool to play 'water drums' while standing waist deep in the public pool. Zongo was taught the water drumming technique called 'Acutuk' by her grandmother in the village river. The tradition was passed down through families and is usually played in groups of women to form polyphonic rhythms. The music is connected to their animist belief system, and is used as a means of group thanksgiving and celebration of the river for its life-giving properties and providing the village with food and sustenance. Water drumming formed a very central musical practice in the everyday life of the village. Zongo tells me that she is of the last generation to learn 'Acutuk' because so many people have moved away to the cities (as she did) and the link with ancestral traditions has been broken. She says practicing 'Acutuk' in her local public swimming pool is still a spiritual experience for her. Mohamed Lamourie moved to Paris from Algeria eight years ago and since he was a child has always loved to sing and play music. Mohammed is almost completely blind and everyday he rides the Paris metro busking for his living. He sings with his battery operated Casio keyboard resting on his shoulder like a violin while singing traditional Algerian ballads and laments. In the video he plays a song by the popular Algerian Rai musician Cheb Hasni, Mohammed's musical hero. Hasni's songs range from being political in nature to ballads. He was assassinated by Muslim extremists in the 1990s for his outspoken lyrics about romantic love and other taboo subjects like alcohol and divorce. There is a small picture of Hasni taped to Mohammed's keyboard, which you can see in the video.

Mongolian, Bukhchuluun Ganburged (Bukhu) plays the Mongolian morin khuur (horse head fiddle) and throat sings on a corner

of an urban district in Sydney Australia. In Mongolia he taught music in a university, but when he arrived in Australia to live he had difficulty finding work and started street busking. Nowadays Bukhu is performing professionally in concert halls and teaching music. In the video Bukhu performs an improvisation based on traditional rhythms from this rural form of music. Asim Goreshi is a professional multi-instrumentalist who is well known in the world music scene in Australia. He studied music in Sudan but was forced to flee because of the war 15 years ago and now lives in Brisbane with his wife and 4 children. He recently completed his PhD at the Queensland Conservatorium in Brisbane and travels extensively playing the violin. Asim is known as the 'whistling cabbie' - for his impromptu performances in the taxi he drives in Brisbane. Whistling is a secondary instrument for Asim, something he does outside of his 'real' gigs. He tells me that there are great whistlers where he comes from in the Blue Nile district of Sudan. During the harvest season the playing of music is forbidden because people must get enough rest for the hard working days. So in the absences of instruments people whistle. It's a practice from childhood. For the video we have re-enacted a whistling performance inside a taxi parked at a taxi base on Parramatta Road in Sydney's inner west. Asim performs an improvisation based on traditional folk tunes.

As a fifth scene in the installation the musical recording of all four musicians is used as the raw material from which an abstract cacophony is generated. The soundscape is accompanied by abstract moving images recorded in all 4 performance locations.



**MALIK NEJMI**  
4160, 2014

Still da video/Video still  
film super 16 mm digitalizzato, colore, sonoro  
film super 16 mm digitalized, colour, sound, 34 min  
musiche originali di/original soundtrack  
by Mathieu Gaborit  
courtesy dell'artista/courtesy the artist



# 4160

MALIK NEJMI

*Il canto dell'immigrazione è un poema perpetuo, un ciclo di vita e di morte in cui si incrociano sia coloro che tentano di attraversare il Mediterraneo che coloro che ne fanno ritorno, per rientrare nel paese dei padri. Siamo tutti guidati dalle voci di un esilio permanente.*

Oggi più che mai, il mio lavoro si situa finalmente nell'ambito di un'opera poetica, segnata dagli spostamenti fra i miei due paesi d'origine, nei quali, ad ogni viaggio, reinvento senza sosta il mio proprio spazio migratorio. L'espressione del destino del figlio di un immigrato - con la sua ricerca dell'amore, i suoi punti di riferimento, le sue particolari emozioni, il suo desiderio di scrivere la storia - si unisce ad altrettanti tentativi di passaggio, fisici o inconsapevoli, che nel film **4160** si traducono in una sorta di parabola di ciò che sarebbe l'intimità migratoria. Giunto in residenza d'artista a Roma (Villa Medici, 2013-2014), ho immaginato il mio lavoro nel mio studio come uno spazio di trasmissione, un luogo di esilio - direi una sorta di 'fuga romana' - in cui potevo, al contempo, isolarmi, mostrarmi, proiettarli verso un nuovo ciclo lavorativo e riannodare i rapporti con lontane radici mediterranee. Il film mostra questi momenti di lavoro in studio con i miei due figli, dei momenti imprecisi, delle scene recitate che poco a poco si avviano verso un viaggio psicologico, un dialogo con ciò che rivelano gli oggetti di Aïcha, mia nonna: un foulard, un cuscino e un libro di arabo diventano materiali di scena e oggetto di un percettibile scambio sulle rappresentazioni postcoloniali evocate; la questione della lingua e della frontiera si converte in motivi di ripetizioni infantili che interagiscono con la realizzazione del film, con il montaggio, perfino con la sinossi. In tal senso, alla stregua di *Appunti per un'Orestide africana* di Pier Paolo Pasolini (1970), **4160** è un film 'in progress', un film la cui materia attinge a volte alla mitologia per restituire alla storia contemporanea - e in particolare alle sfide dell'immigrazione - ciò che i miti ignorano in merito ai limiti del mondo conosciuto: il Mediterraneo.

È così che nell'altra parte del film - il ritorno

in Marocco - il mito di Ercole nel giardino delle Esperidi viene citato, in una rilettura della storia, come 'uno strumento di (ri) conquista dell'Africa'. La questione della cartografia, dello spostamento, dei flussi migratori e della separazione dei continenti costituisce, in questo caso, la metafora di un combattimento intimo (si dice che Ercole abbia separato lo stretto di Gibilterra con un colpo di spada). Riprendere i miei spostamenti alla ricerca della casa di mia nonna ha rappresentato un mezzo per evocare i rapporti del corpo con il territorio e la necessità, nel mio lavoro, di produrre un linguaggio potente di fronte ai conflitti ambientali e migratori che conosciamo. Il passaggio di Ercole alla punta estrema dell'Europa acquisisce perfino contiguità con un tipo di letteratura araba e berbera che, a suo tempo, ha già nutrito il cinema marocchino.

Occorreva che restituissi ai miei figli questa mappa filmata, questa mappa intima e interna che segna il mio pensiero, il mio lavoro ... La frase '*ciò che il corpo non dice, il film lo dice*' potrebbe riassumere la scena in cui, steso su di uno stendardo marocchino, vengo raggiunto da entrambi i bambini che depositano su di me tutte le immagini estratte dalla nostra collezione: cartoline, immagini d'archivio e foto di famiglia ricoprono allora il corpo del padre, come per sacralizzare il tempo del film, il tempo della nostra fuga in Italia. Il titolo del film - il numero della tomba in cui è sepolta Aïcha nel grande cimitero di Rabat - è l'unico punto di riferimento nello spazio e nel tempo. **4160** diventa allora un altro film, un altro modo di 'misurare le distanze', di cogliere i codici culturali della trasmissione Sud-Nord e un'altra maniera per intendere una storia fra due paesi che si sono amati.

2014

---

*The immigration song is a perpetual poem, a cycle of life and death overlapping as much those who attempt to cross the Mediterranean and those seeking to return home, to the land of their fathers'. We are all guided by the voices of a permanent exile.*

Today more than ever my work is finally situated in the realm of the poetic, marked by the movement between my two countries of origin, where, during each trip, I endlessly reinvent my own space of migration. The expression of the destiny of the son of an immigrant – searching for love, points of reference, particular emotions, a desire to write a chapter in history – is united with an equal number of attempts at passage, physical or unconscious that the film **4160** translates into a sort of parabola suggesting the intimacy of migration.

When I arrived in Rome as an artist in residence (Villa Medici, 2013-2014) I imagined my work in my studio as a space of transmission, a space of exile – I daresay a sort of 'Roman getaway' – where I could simultaneously isolate myself, expose myself, project myself toward a new cycle of work and reconnect with my distant Mediterranean roots. The film presents these moments of work in my studio with my two children, random moments, staged scenes that gradually move toward a psychological voyage, a dialogue with what is revealed by objects possessed by Aïcha, my grandmother: a foulard, a cushion and an Arabic book thus become props for stage sets and the object of a perceptible exchange on the post-colonial representations evoked; issues of language and frontier are converted into motifs of infantile repetitions that interact with the making of the film, with its editing, even with its synopsis. In this sense, on par with Pier Paolo Pasolini's *Notes Towards an African Orestes* (1970), **4160** is a film 'in progress', a film that in some cases draws on mythology to offer contemporary history – and in particular the challenges of immigration – that which myths ignore about the limits of the known world: the Mediterranean. Thus in the other part of the film – the return to Morocco – the myth of Hercules in the

Garden of the Hesperides is mentioned, in a re-reading of history, as an 'instrument for (re)capturing Africa'. In this case the question of cartography, of movement, of migratory flows and the separation of the continents constitutes the metaphor of an intimate battle (it is said that Hercules separated the Strait of Gibraltar with a sword stroke). Filming my movements as I searched from my grandmother's home represented a means for evoking the relations between body and territory and the need, in my work, to produce a powerful language in the face of the environmental and migratory conflicts we are familiar with. Hercules' passage at the southernmost tip of Europe thus acquires contiguity with a form of Arabic or Berber literature that, some time ago, already served as a source of inspiration for Moroccan cinema ... I felt the need to offer my children this filmed map, this intimate and internal map that defines my ideas, my work ... The phrase '*what is not spoken by the body is spoken by the film*' could be used to reassume the scene in which, laying atop a Moroccan standard, both of my children approach me and cover me with all of the images extracted from our collection: postcards, archival images and family photographs cover the body of their father, as if to consecrate the time of the film, the time of our flight to Italy ... the title of the film – the number of the tomb in which Aïcha is buried in the large cemetery of Rabat – is the only point of reference in space and time. **4160** thus becomes another film, another way of 'measuring distances', of capturing the cultural codes of the transmission from north to south, and another way of intending a history of two countries once in love.

---

## ANGELICA MESITI

Angelica Mesiti è nata nel 1976 a Sydney, in Australia. Attualmente vive e lavora fra Parigi e Sydney. Ha conseguito con lode il Bachelor of Fine Arts e il Master of Fine Arts al College of Fine Arts presso l'Università del New South Wales di Sydney. I lavori video di Angelica utilizzano le convenzioni cinematografiche e i linguaggi della performance come mezzi per descrivere le peculiarità di un determinato luogo, la sua storia, il suo ambiente e i suoi gruppi sociali. I suoi precedenti progetti si sono focalizzati sulla musica tradizionale, le performance di danza, la narrazione, la ballata e le tradizioni orali. I suoi lavori sono stati esposti in biennali e strutture internazionali come: *No Sound Is Innocent*, Marabouparken Art Gallery, Svezia (prossima apertura), *Angelica Mesiti; Citizen's Band and Prepared Piano Movers (Hausmann)* Musée d'art contemporain di Montréal, Canada (2014); *You Imagine What You Desire*, 19° Biennale di Sydney (2014); *Angelica Mesiti: The Calling*, Australian Centre for the Moving Image (ACMI), Melbourne (2014); *Mom, am I Barbarian?*, 13° Biennale di Istanbul, Istanbul, Turkey (2013); Aichi Triennale, Nagoya, Giappone (2013), 5° Triennale di Auckland, Nuova Zelanda, curata da Hou Hanru (2013), Art Gallery of New South Wales, Sydney (2013), 11° Biennale di Sharjah, Emirati Arabi Uniti, curata da Yuko Hasegawa (2013), 1° Biennale Kochi-Muziris, Kochi India (2012), Australian Centre for Contemporary Art, Melbourne (2012), Museum of Contemporary Art, Sydney (2012), 17° Videobrasil Sao Paulo (2011), The Barbican Londra (2011) Kunstmuseum Bonn (2011), Centre Pompidou Parigi, Haus der Kulturen der Welt Berlin, Reina Sofia National Museum Madrid (2010) Tate Modern Londra (2010) Loop Gallery Seul e Para/Site Artspace Hong Kong (2010), Tokyo Metropolitan Museum of Photography (2011).

Ha ricevuto numerosi premi, borse di studio e commissioni: Anne Landa Award for Video and New Media Arts (2013), Ian Potter Moving Image Commission (2013), AFTRS (Australian Film Televisions and Radio School) Creative Fellowship (2011), Museum of Contemporary Art Sydney C3West commission (2011), 58° Premio Blake per l'arte spirituale e religiosa (2009).

---

Angelica Mesiti was born in Sydney Australia in 1976 and currently lives and works in Paris and Sydney. She received her Bachelor of Fine Arts with Honors and her Master of Fine Arts from the College of Fine Arts, University of NSW Sydney. Angelica's video works use cinematic conventions and performance languages as a means of responding to the particularities of a given location, its history, environment and communities. Past projects have focused on traditional music, dance performance, narrative, the ballad and oral story telling traditions. Mesiti has exhibited work internationally in biennales and institutions including: No Sound Is Innocent, Marabouparken Art Gallery, Sweden (forthcoming), Angelica Mesiti; Citizen's Band and Prepared Piano Movers (Hausmann) Musée d'art contemporain de Montréal, Canada (2014); You Imagine What You Desire, 19th Biennale of Sydney (2014); Angelica Mesiti: The Calling, Australian Centre for the Moving Image (ACMI), Melbourne (2014); Mom, am I Barbarian?, 13th Istanbul Biennial, Istanbul, Turkey (2013); Aichi Triennial, Nagoya, Japan (2013), 5th Auckland Triennial, New Zealand, curated by Hou Hanru (2013), Art Gallery of New South Wales, Sydney (2013), 11th Sharjah Biennale, United Arab Emirates, curated by Yuko Hasegawa (2013), 1st Kochi-Muziris Biennial, Kochi India (2012), Australian Centre for Contemporary Art, Melbourne (2012), Museum of Contemporary Art, Sydney (2012), 17<sup>th</sup> Videobrasil Sao Paulo (2011), The Barbican London (2011) Kunstmuseum Bonn (2011), Centre Pompidou Paris, Haus der Kulturen der Welt Berlin, Reina Sofia National Museum Madrid (2010) Tate Modern London (2010) Loop Gallery Seoul and Para/Site Artspace Hong Kong (2010) Tokyo Metropolitan Museum of Photography (2011). She has received numerous awards, grants and commissions: Anne Landa Award for Video and New Media Arts (2013), Ian Potter Moving Image Commission (2013), AFTRS Creative Fellowship (2011) (Australian Film Televisions and Radio School), Museum of Contemporary Art Sydney C3West commission (2011), 58th Blake Prize for spiritual and religious art (2009).

---

## MALIK NEJMI

Nato a Orléans in Francia nel 1973, dagli anni 2000, Malik Nejmi sviluppa, tra il Marocco e l'Europa, un'opera autobiografica che inizialmente si riallaccia agli album di famiglia marocchini, quale punto di partenza di una narrazione, di un progetto la cui trama intreccerà diversi linguaggi: fotografia, cinema, poesia, suono. La ricerca di un linguaggio che tenta di congiungere le sue due origini culturali - il Marocco e la Francia - diventa desiderio di uno spazio di vita in comune per le sue identità in cui riesce, allora, ad esprimere pienamente la propria 'poesia del ritorno'. Le questioni della trans-nazionalità si congiungono con il richiamo delle radici (e degli antenati). La sua storia, al contempo personale e collettiva, si situerebbe nell'ambito di un'opera dell'intimo, in cui le tensioni e le sfide personali vissute dall'artista si congiungono con le problematiche delle politiche migratorie contemporanee, delle traiettorie umane. Gli ultimi lavori dell'artista pongono i seguenti interrogativi: come creare, quando ci si trova nell'impossibilità di rientrare nel proprio paese; quali immagini scaturiscono da questa nuova distanza? Nejmi si situa nella corrente degli artisti che dialogano con il Mediterraneo, che ascoltano e tentano di tradurre gli echi di un mondo in movimento, in perpetua migrazione. Nel 2005 ha ricevuto il premio Kodak, nel 2006 una menzione speciale dalla Giuria del Premio Nadar per il libro *el Maghreb*, e nel 2007 il Premio per la Fotografia dell'Accademia di Belle Arti, Istituto Francese. Nel 2009, ha ricevuto un importante assegno di ricerca per il suo lavoro sulla comunità laotiana in Francia ed è stato invitato a partecipare al Paris Photo. Nel 2011, riceve un assegno di ricerca all'estero dal Centre National des Arts Plastiques (CNAP). Nel 2013-2014 è stato un residente di Villa Medici Roma. Le sue opere sono state esposte a Rencontres internationales de la photographie d'Arles, al Museo della Diaspora Africana a San Francisco, al CCCB di Barcellona, alla Cité Nationale de l'Histoire de l'Immigration, al Musée des Beaux-Arts d'Orléans, al Museo di Marrakech, presso l'Institut du Monde Arabe e al Centro de la Imagen in Messico.



---

Born in France in 1973 and working between Morocco and Europe, in 2000 Malik Nejmi began developing an autobiographic piece initially linked to photographic albums of his Moroccan family. They served as the starting point of a narrative, a project whose plot intertwines diverse languages: photography, cinema, poetry and sound. The search for a language that attempts to unite his two cultural origins – Morocco and France – became a desire for a common space for his two identities in which he manages, finally, to fully express his own ‘poetry of return’. Issues of trans-national identity are linked with the call of personal roots (and ancestors). Simultaneously personal and collective, his story could be placed in the realm of a ‘work of intimacy’, in which the personal tensions and challenges experienced by the artist are united with problems of contemporary migratory policies and trajectories of human movement. Nejmi’s latest projects raise the following questions: how to create, when one is unable to return to his/her native land; what images does this new distance trigger? Nejmi belongs to the current of artists engaged in a dialogue with the Mediterranean, listening and attempting to translate the echoes of a world in movement, in a state of perpetual migration.

In 2005 Nejmi received the Kodak Award, in 2006 he received a special mention from the Jury of the Prix Nadar for the book *el Maghreb*, and the 2007 Prix de l’Académie des Beaux-Arts. He received an important research grant for his work with the Laotian community in France. He was invited to participate in Paris Photo. In 2011 he received a foreign study grant from the Centre National des Arts Plastiques (CNAP). In 2013-2014 he was a resident at the Villa Medici in Rome. His works have been exhibited at the Rencontres internationales de la photographie d’Arles, the Museum of the African Diaspora, the CCCB in Barcelona, the Cité Nationale de l’Histoire de l’Immigration, the Musée des Beaux-Arts d’Orléans, the Musée de Marrakech, the Institut du Monde Arabe and the Centro de la Imagen in Mexico City.

---

**FONDAZIONE MAXXI**  
**Ministero dei Beni e delle Attività Culturali**  
**e del Turismo**

Presidente/President  
**Giovanna Melandri**

Consiglio di amministrazione/Administrative Board  
**Beatrice Trussardi**  
**Monique Veaute**

Collegio dei revisori dei conti/Board of Auditors  
**Riccardo D'Amario**  
**Giancarlo Filocamo**  
**Gaetano Grimaldi**

Direttore Artistico/Artistic Director  
**Hou Hanru**

Segretario Generale/Executive Director  
**Francesco Spano**

Ufficio di Presidenza e Segreteria Generale/Executive Office of the President and General Secretariat  
**Laura Gabellone**  
**Federica Cipullo**  
**Cecilia Festa**  
**Eleonora Lanave**  
**Chiara Sbocchia**  
**Beatrice Iori** (assistente del Presidente  
Assistant to the President)  
**Donatella Saroli** (Assistente del direttore artistico  
e Progetti speciali/Assistant to the Artistic Director  
and Special Project)

Ufficio Stampa, Comunicazione e Web  
Press Office Communication and Web  
**Beatrice Fabbretti**  
**Annalisa Inzana**  
**Prisca Cupellini**  
**Chiara Capponi**  
**Angela Cinicolo**  
**Cecilia Fiorenza**

Eventi/Events  
**Paolo Le Grazie**  
**Andrea Borsetti**  
**Chiara Calabresi**  
**Andree Cristini**

Marketing e Sviluppo/Marketing and Development  
**Maria Carolina Profilo**  
**Alessandro Bianchi**  
**Federico Borzelli**  
**Annalisa Cicerchia**  
**Giorgia Romiti**  
**Erika Salomon**

Contabilità, Amministrazione e Gestione del personale  
Accounts, Administration and Finance  
**Rossana Samaritani**  
**Angela Cherubini**  
**Francesca Civitenga**  
**Laura Flocca**  
**Maria Luisa Turchio**

Ufficio tecnico/Technical Department

**Mario Schiano**  
**Cristina Andreassi**  
**Paola Mastracci**  
**Elisabetta Viridia**

Qualità dei servizi per il pubblico/Public Service Quality  
**Laura Neto**

## **MAXXI ARCHITETTURA**

Direttore/Director  
**Margherita Guccione**

Senior Curator  
**Pippo Ciorra**

Assistente del Direttore/Assistant to the Director  
**Elena Pelosi**

Centro archivi di architettura  
Architecture Archives Centre  
**Esmeralda Valente**  
**Elena Tinacci**  
**Carla Zhara Buda**

Collezioni XX secolo/XX Century Collections  
**Esmeralda Valente**

Collezioni XXI secolo/XXI Century Collections  
**Laura Felci**

Collezioni di fotografia/Photography Collections  
**Francesca Fabiani**  
**Simona Antonacci**

Ufficio Curatoriale/Curatorial Office  
**Elena Motisi**  
**Alessandra Spagnoli**

Conservazione/Conservation  
**Luisa De Marinis**

Registrar  
**Monica Pignatti Morano**

## **MAXXI ARTE**

Direttore/Director  
**Anna Mattiolo**

Assistente del Direttore/Assistant to the Director  
**Ilenia D'Ascoli**

Dipartimento Collezione, Conservazione e Registrar  
Department of Collection, Conservation and Registrar  
**Alessandra Barbuto**  
**Simona Brunetti**  
**Roberta Magagnini**  
**Fabiana Cangià**  
**Francesca Graziosi**

---

## IMMIGRANT SONGS

MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo

Ufficio Curatoriale/Curatorial Office

**Giulia Ferracci**  
**Luigia Lonardelli**  
**Anne Palopoli**  
**Monia Trombetta**

### MAXXI ARTE/ARCHITETTURA

Ufficio mostre e allestimenti  
Exhibition Office and design

**Silvia La Pergola**  
**Dolores Lettieri**  
**Daniela Pesce**  
**Claudia Reale**  
**Valentina Zappatore**

Dipartimento educazione/Education Department

**Stefania Vannini**  
**Sofia Bilotta**  
**Marta Morelli**  
**Antonella Muzi**

MAXXI B.A.S.E.

(Biblioteca, Archivi, Studi, Editoria  
Library, Archives, Studies, Publishing)

**Alessio Rosati**  
**Carolina Italiano**  
**Flavia De Sanctis Mangelli**  
**Irene De Vico Fallani**  
**Giulia Pedace**  
**Emanuela Scottò D'Antuono**

### MOSTRA A CURA DI/CURATED BY

**Hou Hanru e/and Monia Trombetta**

Assistente al Direttore Artistico

Assistant to the artistic Director  
**Donatella Saroli**

Progetto di allestimento/Installation Project

**Silvia La Pergola**

Conservazione e Registrar/Conservation and Registrar

**Alessandra Barbuto**  
**Roberta Magagnini**

Coordinamento illuminotecnico/Lighting Coordination

**Paola Mastracci**

Accessibilità e sicurezza/Accessibility and Safety

**Elisabetta Virdia**

Coordinamento grafica in mostra

Exhibition Graphic Production  
**Daniela Pesce**

Progetto grafico/Graphic Design

**Sara Annunziata - ziggydesign**

Realizzazione Allestimento/Executive Installation Plan

**Handle**

Forniture multimediali/Multimedia

**Eidotech**

Assicurazione/Insurance

**Willis Italia S.p.a.**

Si ringrazia/thanks to

**l'Accademia di Francia a Roma per il suo sostegno**

**al progetto di Malik Nejmi**

**French Academy in Rome for their support**

**on Malik Nejmi's project**

**Marley e /and Ipanéma e/and Mathieu Gaborit**

**per la loro partecipazione al film di Malik Nejmi**

**for their participation in the film by Malik Nejmi**

**Anna Swartz Gallery per il supporto al progetto**

**di Angelica Mesiti/for his support on Angelica Mesiti's**  
**project**

SEGUICI SU/FOLLOW US



SCARICA L'APPLICAZIONE DEL MAXXI  
DOWNLOAD THE FREE MAXXI APP



**MAXXI | Museo nazionale delle arti del XXI secolo**

via Guido Reni, 4A - 00196 Roma | [www.fondazionemaxxi.it](http://www.fondazionemaxxi.it)

con il sostegno di  
*supported by*

partner tecnologico  
*technological partner*



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

